



Fiorenza Vallino
direttore di lo donna

LETTERA AL DIRETTORE

Le leader aumentano nel mondo. Ma in Italia, donna non è bello

Cara Fiorenza,

non sarà un caso se *Commander in Chief*, il serial in cui Geena Davis diventa la prima donna presidente degli Usa, è diventato campione di ascolti sulla ABC alla vigilia della sfida femminile per la leadership tra Hillary e Condoleezza. Mentre la nostra campagna elettorale si trascina in risse smodate, nell'incapacità delle coalizioni di trovarsi un leader che non commetta gaffe, in altri paesi si sta compiendo una svolta epocale. La vittoria di leader donne non è più un caso isolato, ma una tendenza che attraversa i continenti.

Non c'è solo Michelle Bachelet, che ha trionfato alle presidenziali in Cile. Undici paesi sono oggi guidati da donne, e il ritmo sta crescendo. Se in Liberia si è appena insediata la Dama di Ferro Ellen Johnson Sirleaf, la sfida è lanciata ora anche in Europa da Ségolène Royal, candidata favorita all'Eliseo. In Germania, "la stella di Angela Merkel sta sorprendendo tutti gli astronomi della politica". La sua morbida franchezza accumula successi diplomatici e trionfa su difficoltà di mediazione apparentemente insormontabili.

In tutto questo, noi in Italia siamo rimasti alle lacrime di Stefania Prestigiacomo, per la bocciatura delle quote rosa. Forse, per avere una donna al governo, dobbiamo aspettare che ci arrivi per sbaglio, proprio come Geena Davis in tv, presidente per caso che da accessorio d'immagine di un leader maschilista si trasforma in leader femmina e femminista. In nulla diversa, nell'incisività delle azioni, da un maschio. Ma con in più - come la Merkel e le altre - la grande capacità di moderazione e mediazione che le donne hanno ereditato dalle difficoltà della loro vicenda millenaria, e che questo momento della storia di tutti rende indispensabile per la sopravvivenza del globo.

Silvia Ronchey



Silvia Ronchey
storica